

Dalla comprensione dell'identità al sentiero del discepolato

Patrizia Moschin Calvi

Secondo il senso comune l'identità riguarda la maniera in cui l'individuo considera se stesso in relazione sia a sé medesimo che a determinati gruppi sociali. È certamente importante per tutti avere dei punti di riferimento riguardanti ciò che concerne il rapporto con noi stessi e con il mondo in cui viviamo. Ma dal punto di vista spirituale cosa avviene?

Per molti versi il meccanismo è lo stesso: anche chi "appartiene" ad un sodalizio come quello teosofico lo fa non solo per sostenerne il lavoro in senso esoterico, non trovando quindi problemi ad "esporsi" o, usando una parola ora tanto attuale, a fare "coming out" e a schierarsi anche a livello sociale per testimoniare la sua appartenenza - e talvolta ciò richiede un certo coraggio, perché idealisti e filantropi vengono spesso mal compresi nelle loro scelte di campo - ma anche perché dal punto di vista esoterico si crea un legame molto particolare e ben definito, sia con gli altri membri che in tutto il mondo lavorano per gli stessi scopi, che con i nostri Fratelli Maggiori.

È un legame della mente ma soprattutto del cuore, quello che si realizza, qualcosa che va ben oltre l'emissione di una tessera di iscrizione alla Società Teosofica, anche se mi piace pensare che quando il nostro Segretario Generale ne firma una è come se accendesse una fiammella che passa - simbolicamente - nelle mani del nuovo socio, al quale andrà il compito di mantenerla accesa, di vivificarla e di farne luce per il cammino dell'umanità.

Tornando al concetto di identità, che valore può avere lungo il cammino spirituale? Per i teosofi è facile fare la distinzione fra il sé inferiore, che necessita appieno di queste identificazioni o individuazioni, certamente utili sul piano materiale e il Sé Superiore, nel quale il concetto di identità, così come concepito sul piano materiale, viene stravolto, perché la massima aspirazione diventa perdersi nell'Oceano di Luce, spogliandosi pertanto di ogni connotazione separativa e "identificandosi" - ma a quel punto tale espressione non ha più alcun senso - con il Tutto.

Il percorso verso l'identificazione con il Sé Superiore è fatto di quell'approfondimento e di quell'introspezione che nelle tante tradizioni religiose e filosofiche sono stati ben codificati ad uso dei discepoli. E infatti prima di poter pensare di aiutare gli altri dobbiamo confrontarci con il *nosce te ipsum*, come consiglia il Maestro: "*Chi è desideroso di sapere come fare del bene all'umanità e si crede in grado di comprendere il carattere altrui, deve incominciare prima di tutto a conoscere se stesso, a dare il giusto valore al proprio carattere*"¹.

Ma non basta una semplice valutazione di noi stessi a livello intellettuale, ci si deve adeguare agli insegnamenti dei Grandi Esseri e "*... dare l'esempio agli altri. Egli [chi è desideroso di fare del bene all'umanità] deve essere il primo a cambiare il proprio modo di vivere e, considerando lo studio dei misteri occulti come il gradino più alto della scala della Conoscenza, deve proclamarlo ad alta voce, nonostante l'opposizione della scienza esatta e della società*"².

Certo, per avere accesso al cammino spirituale è necessario il desiderio di andare oltre *ahamkara*, come afferma *La Voce del Silenzio*: "*Prima di giungere alla soglia del Sentiero, prima di passare la prima porta, devi fondere i due nell'Uno e sacrificare il sé personale al Sé*

impersonale e così distruggere il sentiero tra i due - antahkarana". E ancora: "Dice la Grande Legge: 'Per diventare il conoscitore del Sé Universale devi prima essere il conoscitore del Sé'. Per giungere alla conoscenza di questo Sé devi abbandonare il sé al non-sé, l'essere al non-essere..."³.

Ahamkara è l'attaccamento dell'ego, "errata coscienza individuale" dell'uomo che si identifica con il corpo fisico o psichico e con il concetto di proprietà. Questa separatività da un lato consente di vivere nel manifesto, dall'altro è ovvia sorgente della sofferenza psicologica del sentirsi "privati" del possesso di ciò che crediamo ci appartenga. La sete che spinge a colmare il vuoto prodotto da tutto ciò porta alla continua ricerca di esperienze nella vita e, dopo la morte, costringerà questo nucleo di esistenza a rinascere.

Ahamkara è un concetto più ampio di quello di ego e parte da ciò che sta alla base degli sforzi più elementari dell'animale, fino ad abbracciare l'intero campo dell'ego normalmente sviluppato. Esso rappresenta la linea che separa l'"Io" dal "non-Io". È lo stato dell'illusione, essendo proprio della sfera duale, lo stato in cui la mente inferiore si identifica, perdendo il senso del reale, dell'oggettività. Esso è il principio dell'individualizzazione, eppure non ha coscienza di se stesso, ed è comunque ricettacolo di Cit, coscienza universale. Vi predomina l'inquietudine, in quanto si identifica solo con una parte del Tutto, separando se stesso dal resto e derivandone sentimenti quali competitività, egoismo, gelosia, ecc.

Eppure è detto che senza un ahamkara armonioso e forte è impossibile esercitare un livello di sforzo tale da accedere a piani spirituali più elevati.

Questo aspetto di coscienza "grossolana" può essere superato grazie a *jñāna*, la conoscenza, con la quale si raggiunge, gradualmente, la liberazione dal "falso" concetto di identità materiale.

Viceversa, più predomina l'errata identificazione con il corpo ed il concetto di proprietà, più ci si lega al piano terreno. Spiega infatti a tal proposito *La Voce del Silenzio*: "I saggi non si attardano nei giardini dei sensi. I Saggi non curano le voci seduttrici dell'illusione. Cerca chi deve darti la nascita nell'Aula della Sapienza, nell'Aula che si trova al di là, dove le ombre sono ignote e dove la luce della verità splende con gloria imperitura. Ciò che è increato risiede in te, o Discepolo, come risiede in quell'aula. Se vuoi raggiungerlo ed unificare i due, devi spogliarti delle fosche vesti dell'illusione. Soffoca la voce della carne, non permettere che immagine di senso si ponga tra la sua luce e la tua ..." ⁴.

E per fare ciò dobbiamo iniziare da quello che siamo. I Maestri, che ricordano bene le loro vite passate e le difficoltà affrontate, possono capire i nostri problemi e limiti, perfino meglio di noi stessi ed aiutarci con preziosi consigli. Dice infatti il Maestro K.H.: "Ah, mondo vorticoso, appariscente, scintillante, pieno d'ambizione insaziabile, in cui la famiglia e lo stato si spartiscono la migliore natura dell'uomo, come farebbero due tigri con una carogna e lo lasciano senza speranza e senza luce!" ⁵.

E ancora: "Tra la superstizione degradante e l'ancor più degradante bruto materialismo la bianca colomba della verità trova difficilmente un luogo dove posare i suoi piedi esausti..." ⁶.

Ma che senso ha occuparsi di spiritualità quando il mondo fenomenico ci porta continuamente lontano dalla nostra interiorità e ci

manda insistentemente messaggi di separatezza e opposizione, facendone un'attrattiva irresistibile e quotidiana?

I Maestri ci hanno assicurato che la Porta è sempre aperta, ma che spetta a noi l'oltrepassarla e hanno parimenti affermato che coloro che cercassero di farlo, attraversando il limite del mondo invisibile, non saprebbero come procedere: "... il Sentiero non è mai chiuso, ma proporzionalmente ai precedenti errori di ciascuno è più difficile da trovare e da percorrere. Agli occhi dei "Maestri" nessuno è mai "irrimediabilmente perduto..."⁷.

E ancora: "... la porta è sempre aperta all'uomo retto che bussa. Noi diamo sempre il benvenuto al nuovo arrivato; ma invece di andare da lui, è egli che deve venire da noi"⁸.

Abbiamo dunque appreso che è possibile, e che ciascuno prima o poi percepisce l'appello interiore, quel senso di appartenenza ad un regno più nobile ed elevato, ad una diversa interpretazione della realtà, un bisogno di andare oltre e di procedere su un cammino che abbia modalità differenti dalle usuali, in cui non ci riconosciamo più. È ciò che *La Voce del Silenzio* descrive così: "La luce del Maestro Unico, l'unica, perenne, aurea luce dello Spirito diffonde fin da principio i suoi fulgidi raggi sul discepolo. Questi raggi penetrano oltre le dense e oscure nubi della materia"⁹.

Ma cosa conosciamo di questo sentiero? Dove inizia? Come cominciare? Vogliamo davvero percorrerlo? E perché, dopo essere stati sottoposti al processo di individualizzazione, siamo di nuovo in cammino verso il Tutto? Perché tanti insuccessi, perché l'uomo sbaglia facilmente e segue strade inutili e dannose? Perché i Grandi Esseri non hanno creato un'umanità sempre volta verso il Bene?

Ben chiarisce questo aspetto Annie Besant, in uno dei suoi ispirati discorsi tenuti ad Adyar nel 1895: "L'uomo [se così fosse] non sarebbe stato altro che un automa mosso da una forza impellente esterna a lui stesso, che gli avrebbe imperiosamente imposto una legge alla quale sarebbe stato costretto ad obbedire senza potervisi sottrarre. Il mondo minerale è sottoposto ad una legge siffatta, le affinità che legano atomo ad atomo obbediscono ad un imperioso impulso di questo genere; ma di mano in mano che ascendiamo, vediamo apparire una libertà sempre maggiore, finché nell'uomo si manifesta un'energia spontanea, una libertà di scelta che è veramente l'alba della manifestazione del Dio, del Sé, che comincia a rivelarsi nell'uomo. E la meta era non tanto di fare degli automi che seguissero ciecamente un sentiero loro prefisso, ma di creare un riflesso del Logos stesso, e di dar vita ad un possente sodalizio di uomini saggi e perfetti, che sempre scegliessero il meglio per un atto d'intelligenza e di ragione, e respingessero il peggio convinti per esperienza propria della sua insufficienza e degli affanni ai quali conduce. Così che nell'universo futuro, come avviene ora fra i Grandi che guidano le sorti dell'universo attuale, vi sarà un'unione conseguita col beneplacito delle volontà le quali, ritornate ad unità per coscienza e per scelta, si muoveranno con un solo proposito perché conosceranno il tutto, si identificheranno con la Legge perché avranno appreso che la Legge è il bene, e sceglieranno di essere una cosa sola con la Legge non per un impulso esteriore, ma per intima loro acquiescenza"¹⁰.

Dopo queste parole è difficile resistere alla tentazione di cercare in noi il "riflesso del Logos". Ebbene, da dove iniziare?

Il primo gradino, imprescindibile come tutti gli altri, dato che non si può costruire se non si procede da solide fondamenta, è la

purificazione, tanto invocata quanto mal compresa. È una fase che "blocca" la stragrande maggioranza di coloro che vi si cimentano, forse per averla sottovalutata, oppure si procede pensando che non sia essenziale, ma allora la caduta - inevitabile - arriva solo un po' più in là, ed è più rovinosa.

Dice in proposito il Maestro K.H. nella sua lettera a Pandit Pran Nath: *"Il processo di auto-purificazione non è il lavoro di un attimo, e nemmeno di pochi mesi, ma di anni - o piuttosto, necessita di molte vite.. Se la sua aspirazione è genuina - una convinzione salda, e non il bagliore sentimentale di un momento - egli trasferisce da un corpo all'altro la determinazione che alla fine lo porterà a raggiungere il risultato che si era prefisso"*¹¹.

Generalmente la motivazione iniziale è l'interesse personale, o il proprio piacere; a mano a mano si impara ad agire per senso del dovere, riconoscendo i propri obblighi verso gli esseri che ci attorniano e ammettendo a noi stessi che abbiamo un debito di riconoscenza da saldare, e infine la purificazione diventa lieta sintonia nell'Opera Una.

Stiamo parlando di purificazione sia del corpo fisico, la nostra antenna verso gli altri mondi, che si pratica con la moderazione che contraddistingue l'uomo saggio, fino a portare il corpo sotto il governo della volontà, sia del controllo delle passioni, che porta verso la rigenerazione, e rafforza lo slancio a vivere più nobilmente, in armonia con la Legge Universale.

Pertanto, riconoscendo la transitorietà delle cose terrene e dando il giusto valore agli oggetti dell'ambizione umana, si va verso il conseguimento dei requisiti che ci consentiranno di calcare la Via di cui si fa menzione in tutti i testi sacri del mondo: per citare il più vicino a noi possiamo riportare le parole di Gesù Cristo che disse ai suoi discepoli di rinunciare a se stessi e di seguirlo.

Vediamo allora di quali requisiti si tratta. Il primo è il dominio della mente, realizzato con volontà tenace, sapendo scegliere con giudizio e regolandosi anche in base alle esperienze passate. Una volontà ben diretta è indizio dello sviluppo individuale in atto. E nel fare questo si comprenderà quanto la mente sia difficile da dominare, e che vi esistono due fenomeni: l'influenza del pensiero altrui e viceversa quella che noi esercitiamo sugli altri, cosa che ci dà una enorme responsabilità. Questo è un passaggio molto importante, poiché il discepolo, mano a mano che aumenta la sua energia e capacità di agire su questo piano, aumenta in parallelo anche la sua capacità di influire sugli altri e quindi ha necessità di rimuovere ogni impurità che potrebbe causare danno e di non "produrre" nulla se non in piena e pura coscienza.

E il Maestro ci mette in guardia, poiché è peggio se è colui che sa a commettere degli errori, piuttosto che una persona "ignorante". Del resto, se il nostro impegno nell'avvicinarci ai Grandi Esseri è serio, non possiamo essere indulgenti con le nostre debolezze e con le nostre lacune. Dobbiamo stare attenti all'orgoglio e all'egoismo, due tra le peggiori insidie per chi desidera procedere sul sentiero spirituale. Il rigore con se stessi però deve andare di pari passo con un atteggiamento benevolo nei confronti degli altri: *"Guardatevi dunque dalla mancanza di carità, perché essa si leverà come un lupo affamato sul vostro cammino e divorerà le qualità migliori della vostra natura che si sono schiuse alla vita. Ampliate le vostre simpatie, invece di diminuirle; cercate d'identificarvi con i vostri simili, invece di ridurre il vostro circolo d'affinità"*¹².

La determinazione di cui parliamo deve essere talmente grande da superare e far diventare insignificante qualsiasi altra cosa collegata al mondo materiale. E il Maestro esorta: *"Sii puro, virtuoso, conduci una vita santa e sarai protetto. Ma ricorda che colui che non è puro come un bambino farebbe meglio a lasciare l'adeptato..."*¹³.

Appare evidente qui che è necessario, per l'aspirante, continuare a purificarsi e lasciare da parte se stesso per mettersi al servizio degli altri.

Tale procedimento necessita di quella risolutezza che consente al fine di dirigere la mente verso un uso consapevole, senza sciuparne le energie. Da qui alla meditazione il passo è breve: il deliberato e formale addestramento alla concentrazione diventa un automatismo, un'abitudine, e si rivela, man mano, più facile con la pratica.

La Voce del Silenzio la raccomanda così: *"Chi vuole udire e comprendere la voce di Nada, il tacito suono, deve prima conoscere la natura di Dharana"* (concentrazione intensa e perfetta della mente su un oggetto interiore)¹⁴. E mentre la mente inferiore si calmerà, si potrà manifestare quella superiore e si potrà iniziare ad avere un pallido barlume di quella che è la coscienza del Sé Superiore, acquisendo passo passo la facoltà di mettere in opera le attività mentali senza perdere la coscienza dell'Io reale, e operare così con la mente sul piano della materia, senza mai abbandonare il nostro tempio interiore, per quanto occupati nelle faccende mondane.

Questo lavoro aiuta anche nella formazione del carattere, con la costante vigilanza di pensieri, parole ed azioni e il servizio compassionevole agli altri, fino a conseguire il sereno equilibrio che nessuna circostanza può turbare, nessuna lode può insuperire.

Talvolta ci dispiace di non poter lavorare di più sul piano dello spirito poiché dobbiamo dedicarci ai nostri doveri quotidiani. Ma il Maestro ci conforta, come fece a suo tempo con Sinnett, con queste parole: *"Vi sembra poco d'aver trascorso l'anno unicamente nell'adempimento dei vostri "doveri familiari"? Anzi, quale migliore ragione di ricompensa, quale migliore disciplina del fare il proprio dovere ogni giorno ed ogni ora? Credetemi, "discepolo" mio, l'uomo o la donna che il karma pone in mezzo ai doveri, ai sacrifici ed alle gentilezze piccole e semplici, compiendoli fedelmente si troverà a servire con maggior Dovero, Sacrificio e Carità tutta l'Umanità: quale migliore sentiero verso l'illuminazione alla quale aspirate della conquista del Sé, della perseveranza nonostante la mancanza di un progresso psichico evidente, della sopportazione delle avversità con quella serena forza d'animo che la volge al progresso spirituale – dal momento che sul piano inferiore o piano fisico il bene ed il male non devono essere misurati dagli avvenimenti?"*¹⁵.

Il sentiero verso la perfezione è fatto anche di questa amorevole cura per gli altri che sviluppa l'intuizione spirituale. Pare che quando svolgiamo tali doveri con spirito di sacrificio questo favorisca l'illuminazione interiore.

Colui che abbia così operato, dedicando il suo lavoro a questo processo evolutivo per rendersi degno di trovare una Guida, avrà successo nel suo intento, così come afferma Annie Besant nei già citati discorsi: *"... lo dovrà alla fine trovare veramente [il Maestro] o piuttosto il Maestro troverà lui, e si manifesterà alla sua anima. Poiché vi immaginate voi forse, nella vostra cecità ed ignoranza, che questi Maestri desiderino rimanere nascosti? Vi immaginate forse voi, a cui*

l'illusione fa velo, che Essi si tengano deliberatamente celati agli occhi degli uomini, lasciando che l'umanità incespichi senza aiuto, e non anelando di assisterla e guidarla? Io vi dico, che se pure per un momento voi aspirate a trovare il vostro Maestro, il Maestro è mille volte più costante di voi nel suo desiderio di trovarvi per potervi aiutare. Guardando al mondo degli uomini Essi vedono quanto scarsi siano gli aiutanti in confronto a quanti sarebbero Loro necessari. Le masse periscono nell'ignoranza; hanno bisogno di istruttori, e nessuno vi è per aiutarle. I grandi Maestri hanno bisogno di discepoli che vivano nel mondo inferiore e che, educati, da Loro, portino aiuto ai sofferenti, portino cognizioni alle menti offuscate. Essi stanno sempre a guardar nel mondo per scoprirvi un'anima che voglia e possa essere aiutata, per accorrere a quelle anime che sono pronte a riceverli e che non chiuderanno davanti a Loro le porte dei propri cuori. Poiché i nostri cuori sono chiusi a Loro, e saldamente chiusi, così che Essi non vi possono penetrare. Essi non possono abbattere le porte ed entrare con la forza. Se un uomo sceglie la propria strada e chiude le porte, nessun altro può girarne la chiave. Noi siamo chiusi dai desideri mondani, siamo chiusi dall'attaccamento alle cose terrene, siamo chiusi con le chiavi del peccato, dell'indifferenza, dell'accidia; ed il Maestro aspetta sino a quando la porta si aprirà per passarne la soglia ed illuminare la mente. Voi direte: come potranno Essi riconoscere, fra le miriadi di uomini, l'anima che lavora per Loro e si rende degna della Loro venuta? La risposta fu data un'altra volta con un paragone: come un uomo che dalla cima di una montagna guardi nelle sottostanti vallate può scorgere una luce in una sola capanna, perché la luce brilla in mezzo alla circostante tenebra, così la luce di un'anima che sia pronta si scorge fra le tenebre del mondo circostante, e colpisce l'occhio dell'Osservatore sulla montagna, richiamandone l'attenzione. Illuminate l'anima vostra, affinché il Maestro la possa vedere. Egli sta in osservazione, ma voi dovete dare il segnale affinché Egli possa diventare vostro Maestro e vostra guida. Quanto grande ne sia il bisogno voi comprenderete forse meglio più tardi, quando tratterò del lavoro del discepolo e di quanto egli possa realizzare; ma sino da ora ricordate che il Maestro vigila, aspetta, desidera trovarvi, desidera insegnarvi; voi avete il potere di chiamarlo, voi soli potete farlo venire. Egli può battere alla porta del vostro cuore, ma siete voi che dovete dire la parola che Lo invita ad entrare; e se vorrete seguire il sentiero che ora vi ho tracciato, se passo passo voi vorrete così imparare il dominio della mente, la meditazione, la formazione del carattere, voi avrete pronunziato la triplice parola che rende possibile al Maestro di rivelarsi. Quando la parola sarà proferita nel silenzio dell'anima, allora vi apparirà dinanzi il Maestro, e voi vi troverete ai Suoi Piedi"¹⁶.

L'aspirante si trova ora nelle condizioni di calcare il sentiero probatorio, uno stadio in cui viene appunto messo alla prova prima di divenire discepolo accettato. Tale prova può non essere gradita ma è necessaria, secondo quanto afferma il Maestro K.H.: "M. deve semplicemente metterlo alla prova, tentarlo ed esaminarlo con ogni mezzo possibile, così da portare alla luce la sua vera natura. Per noi questa regola è inesorabile come è ripugnante a voi occidentali e non potrei impedirla nemmeno se lo volessi. Non è sufficiente sapere perfettamente ciò che il chela è in grado di fare o non fare in quel momento ed in quelle circostanze, durante il periodo di probazione. Dobbiamo sapere ciò

di cui può diventare capace in circostanze diverse ed in ogni occasione"¹⁷.

E ancora: "Noi - lo lasciamo ai nostri subalterni - i dugpa al nostro servizio, dando loro carte bianche per quel periodo e con l'unico scopo di rendere manifesta tutta la natura interiore del chela, molti recessi della quale rimarrebbero per sempre oscuri e celati, se non si fornisse l'occasione di metterli alla prova uno per uno. Dipende unicamente dal chela - se vincere o perdere il premio"¹⁸.

Dal discepolo non si pretende che sia impeccabile nell'esecuzione dei suoi compiti, quanto che dimostri costanza, un continuo desiderio di sforzarsi e migliorare, che non cambi proposito, che tenga sempre ben davanti a sé l'obiettivo che ha da raggiungere. Subirà prove ed esami, difficoltà di ogni genere, nella sua vita quotidiana, ma molta tolleranza gli sarà accordata, per le sue umane debolezze. Tali prove comunque non avranno la natura di quelle che sono proprie al sentiero e il Maestro lo seguirà con attenzione, sebbene egli non se ne renda conto, nella sua coscienza di veglia, cosicché il Suo sostegno gli venga assicurato.

Ma l'idea comune che il Maestro venga in soccorso nei momenti difficili è probabilmente inesatta. È vero che Madame Blavatsky ricevette aiuto varie volte, ma questo in considerazione del lavoro che doveva svolgere, mentre venne abbandonata a se stessa quando dovette combattere le sue battaglie personali. Le *Lettere dei Mahatma* chiariscono anche questo punto: "Il fatto è che fino all'ultima iniziazione suprema ogni chela - ed anche alcuni adepti - è lasciato al proprio discernimento ed alla propria decisione. Noi stessi dobbiamo combattere le nostre battaglie ed il noto adagio "adepti si diventa, non si è nominati" è vero alla lettera"¹⁹.

Non possiamo nemmeno aspettarci i dettagli sul come agire, ma dobbiamo cercare di fare del nostro meglio, imparando ad usare il discernimento. Anche su questo punto i Maestri sono molto chiari: "I chela, per una errata interpretazione del nostro sistema, troppo spesso attendono ordini, sprecando tempo prezioso che potrebbe essere dedicato all'evoluzione personale ..."²⁰.

Se il candidato si limitasse a seguire delle istruzioni ne guadagnerebbe solo il karma dell'obbedienza, ma non quello dell'azione e neppure svilupperebbe la capacità di lavorare indipendentemente.

Considerando il fatto che l'adeptato è uno stato dell'essere e non una carica che viene conferita da qualcuno, questo diviene naturale. E se sentissimo l'impulso di forzare le circostanze per poter oltrepassare la soglia della prima probazione saremo considerati totalmente inadatti ad ogni successivo passo. Se vediamo che la porta ci è preclusa, infatti, sarà necessario esaminare attentamente le nostre motivazioni e la nostra natura interiore. Non possiamo porre condizioni né riserve, altrimenti verremo lasciati ad attendere che la nostra saggezza maturi.

Il Maestro K.H. ha così definito l'adepto: "... rara efflorescenza di una generazione d'investigatori e per diventare tale, egli deve seguire l'impulso interiore della propria anima senza rispettare le prudenti considerazioni della scienza mondana e della sagacia"²¹.

Ma vediamo quali sono le caratteristiche essenziali, che a questo punto del cammino hanno peculiarità ben definite: la prima è *viveka*, il discernimento, che consente di distinguere tra Eterno e transeunte, passando oltre il velo di *māyā* verso il secondo requisito che è *vairagya*, il distacco dai frutti dell'azione.

Il terzo è *shatsampatti*, quello stato della mente che aiuta a

realizzare il dominio di sé, acquisire l'abitudine della meditazione e formare il proprio carattere. La disciplina del pensiero conduce automaticamente a quella dei sensi e del corpo, che viene definita disciplina di condotta. Si sviluppano quindi la tolleranza, o sublime pazienza, la sopportazione e la totale mancanza di risentimento nell'accettazione di tutto ciò che accade, poiché tutto soggiace alla buona Legge. Segue il quarto, *mumuksha*, il desiderio di affrancarsi, di emanciparsi nella liberazione.

L'uomo che decide di affrontare il sentiero probatorio deve sapere che così facendo chiama su di sé il suo *karma* passato, di cui dovrà necessariamente liberarsi in larga parte, prima di poter accedere all'iniziazione. I Signori del Karma gli danno infatti l'opportunità di saldare in un tempo relativamente breve quei debiti che avrebbe dovuto esaurire in chissà quante vite.

Aggiungiamo poi, tra gli attributi mentali, *shraddha*, che ha a che fare con la fiducia in se stessi - che deriva dalle tante prove e lotte sostenute e non è fiducia nel sé inferiore ma in quella parte divina di cui si inizia a sentire la fragranza - e nel Maestro, che ha condotto l'essere in cammino fino a tale punto.

Dall'insieme di tali caratteristiche nascono l'equilibrio e la serenità, che portano il discepolo in probazione davanti alla porta, con la volontà di conquistare la liberazione, di trovare nel suo animo la Verità, senza la quale non ha nessuna chance di successo sul sentiero occulto, poiché l'illuminazione, la cui chiave è l'intuizione, deve venire da dentro. Ora è pronto per l'iniziazione.

Come si può constatare, tutte le capacità acquisite sono qualità morali e mentali. Il Maestro infatti ammonisce: *"Cercate anche di vincere quella grande maya contro la quale, in tutto il mondo, gli studiosi occulti sono sempre stati messi in guardia dai loro maestri - la brama di fenomeni. Come la sete delle bevande e dell'oppio, essa aumenta soddisfacendola. Gli spiritisti ne sono ebbri; essi sono beoni taumaturghi. Se non potete essere felice senza i fenomeni, non apprenderete mai la nostra filosofia"*²².

E aggiunge Annie Besant: *"... non i cosiddetti poteri, non sviluppi psichici anormali, non i siddhi. Questi non vanno pretesi o richiesti in nessun modo. Un uomo può avere acquisito qualunque siddhi e tuttavia non essere ancora pronto per l'Iniziazione; quelli che deve possedere sono i requisiti morali. Questi sono pretesi con una severità che nulla può cambiare, severità che è suggerita dall'esperienza. Poiché i grandi Guru, nella Loro vasta conoscenza dell'umanità, l'hanno educata e guidata passo passo per miriadi di anni. Essi ben sanno che i requisiti del vero discepolo appartengono alla mente e al carattere morale e non consistono nello sviluppo della natura psichica; questo deve poi venire a suo tempo e a luogo. Ma per essere un discepolo riconosciuto e accettato la mente ed il morale devono essere preparati a sostenere lo sguardo del Guru; quelli cui abbiamo accennato sono i requisiti che Egli richiede, e tali caratteristiche devono dimostrare di possedere i Suoi aspiranti, prima che sia loro concessa la seconda nascita da Colui che, Unico, può darla. E notate pure che questi requisiti implicano conoscenza e devozione: sviluppo della conoscenza perché l'uomo possa comprendere, e sviluppo della devozione senza la quale il Sentiero non può essere seguito. Perciò è scritto nelle Upanisad (puntino sotto la s) che la conoscenza senza la devozione non basta, che la devozione da sola non basta; ma che esse debbono accoppiarsi, perché sono le due ali con le quali il discepolo si*

innalza...²³.

Il Sentiero e le Iniziazioni

Veniamo ora al sentiero vero e proprio. Sono certo molto poche e frammentarie le informazioni che vengono date sugli stadi che segnano il cammino di coloro che, una volta accettati dal loro *Guru* (il quale si assume il compito di guidarli, istruirli e tutelarli) e animati dalle più serie intenzioni, iniziano a percorrerlo.

La preparazione interiore crea il contatto con il Maestro, che afferma: *"Io posso avvicinarmi maggiormente a voi ma voi dovete attirarmi con il cuore puro ed il graduale sviluppo della volontà. L'adepto segue la forza d'attrazione come l'ago magnetico"*²⁴.

Si dice che quando il discepolo è pronto il Maestro arriva, poiché Egli non può essere obbligato ad accettare nessuno, come ben spiega K.H. a Leadbeater: *"Accettare qualcuno come chela non dipende dal mio volere personale, ma può essere solo il risultato di meriti individuali e degli sforzi in tale direzione. Obbliga quale che sia dei "Maestri" tu abbia scelto, facendo un buon lavoro nel suo nome e per amore dell'umanità, sii puro e risoluto sul sentiero della rettitudine (come spiegato nelle nostre regole), sii onesto e altruista, dimentica te stesso ma ricorda il bene delle altre persone - e avrai così obbligato tale "Maestro" ad accettarti"*²⁵.

Dalla scarna letteratura esistente sull'argomento apprendiamo che vi sono in questa fase quattro stadi diversi, ciascuno contrassegnato da una iniziazione. Si dice che l'iniziazione, in termini strettamente esoterici, venga conferita direttamente all'Ego e che talvolta la personalità non ne sia nemmeno consapevole.

L'iniziazione comunque non è una cerimonia, un rito, ma è l'inizio di una nuova vita, illuminata dalla luce della Verità; è un'espansione di coscienza, una conquista interiore che avviene il più delle volte - almeno fino ad un certo grado - sul piano mentale, ma in piena coscienza come in stato di veglia e che serve anche a vivificare i centri eterici (da cui l'importanza di un veicolo fisico puro, per le ovvie devastanti implicazioni che potrebbe avere su di esso tale impatto).

Tale iniziazione avviene sotto la diretta intercessione del Maestro, che agisce in vece dell'unico Grande Iniziatore dell'umanità e in suo nome conferisce la cosiddetta seconda nascita, che dà all'iniziato maggiori conoscenze e capacità, e le chiavi che aprono le porte delle Leggi della Natura. Egli ora non appartiene più a questo mondo poiché, pur vivendo ed operando in esso, non c'è nulla che ve lo tenga legato; è libero perché ha varcato il ponte, l'*antahkarana*.

Per passare alla seconda soglia l'iniziato ora dovrà procedere per liberarsi dell'illusione del sé personale, riconoscendo la natura unitaria del Sé, e la sua coscienza, che ha finora subito un'espansione, lo aiuta in questo senso poiché riesce a penetrare oltre l'illusione; a liberarsi dai dubbi riguardanti il mondo sovrasensibile e le fondamentali verità della vita (reincarnazione, *karma* e Grandi Esseri), grazie ad una conoscenza non più teorica ma reale; e, da ultimo, a liberarsi dalla necessità di fare affidamento su riti, forme e cerimonie esoteriche per entrare in contatto con il mondo spirituale.

In questo stadio, affrancati da tali ceppi, si acquisiscono, con lo sviluppo e l'attivazione delle facoltà umane interiori e latenti, i poteri *siddhi*, necessari per concedere al discepolo di operare efficacemente sui vari livelli o mondi che lo circondano. Per fare ciò

senza danno è pleonastico ricordare che mancando un processo di sana evoluzione spirituale, senza un'idoneità morale e mentale, i danni per l'uomo impreparato sono infiniti: sulla salute fisica, sul suo equilibrio mentale, sulle facoltà intellettuali, ecc. poiché le vibrazioni di tale stato sono talmente pure da distruggere tutto quello che non è in sintonia con esse. Senza contare quel che potrebbe compiere in tali circostanze, nuocendo con azioni senza criterio - pur con buone intenzioni - anche agli altri.

Se, grazie alla esperta guida del suo Maestro - e solo ed esclusivamente per suo tramite - l'iniziato ha completato questo stadio, arriva alla terza porta dove, col perfezionamento dei sensi psichici collegati a quelli fisici, diviene capace di sentirsi una cosa sola con l'Uno, riportandone nel contempo memoria nelle ore di veglia e trascendendo così tutti i desideri, anche i più spirituali, che si sciolgono nelle elevate regioni da cui riesce a riversare sulla terra le possenti energie che portano un miglioramento all'umanità intera.

Il discepolo passa pertanto alla quarta iniziazione, quella di *Arhat*, di colui che ha raggiunto il pieno risveglio spirituale. In questo stadio, che precede la liberazione dal ciclo delle rinascite durante la vita in un corpo umano, depone gli ultimi 5 ceppi: il desiderio di vita in una forma, il desiderio di vita senza una forma, l'orgoglio della grandezza raggiunta, l'eventualità di lasciarsi turbare da un evento qualsiasi ed *avidyā*, il principio di differenziazione, causa di ogni illusione.

Egli conosce ora tutto ciò che riguarda la nostra catena planetaria, tutto ciò che ha da insegnare questa manifestazione, e nessun segreto è più tale per lui, relativamente a questo ciclo. Ora, se lo vuole, può entrare nel *nirvāna* (puntino sotto la n), oppure scegliere tra le vaste possibilità che gli si offrono, oltre il nostro sistema planetario e i limiti del cosmo, in quelle regioni che sono al di là di ogni nostra più audace immaginazione.

Tra queste possibilità però la più ardua, benché la più breve, è quella detta della Grande Rinuncia. Ma lasciamone la definizione alle ispirate parole di Annie Besant: *"Se sceglie questa, guardando compassionevolmente al mondo degli uomini, il jivanmukta rifiuta di abbandonarlo, rifiuta di allontanarsene, dichiara che vi rimarrà reincarnandovisi continuamente per istruire ed aiutare gli uomini. Ancora una volta Sri Shankaracharya parla di Coloro che aspettano e lavorano finché l'opera non sia compiuta. Il Loro compito è sì ultimato, ma Essi si sono identificati con l'umanità, e finché l'evoluzione dell'umanità stessa non sia compiuta, non vogliono uscire dalle file degli uomini che lottano. Sono liberi, ma rimangono in volontaria schiavitù; sarebbero liberati, ma non accettano la liberazione se non quando anche gli altri non lo saranno. Essi sono i grandi Maestri di Compassione, che vivono a portata degli uomini, affinché l'umanità non resti orfana di padre, affinché gli aspiranti non cerchino invano un Guru che li istruisca. Sono Coloro verso cui alcuni di noi hanno una illimitata gratitudine, perché Essi rimangono entro la sfera terrena, pur vivendo in una coscienza nirvanica ben superiore ad essa, affinché rimanga un legame tra i mondi più elevati e gli uomini non ancora liberati, per i quali il corpo è tuttora una prigioniera, per i quali la vita non è ancor libera. Tutti Coloro che hanno raggiunto questo elevato livello sono gloriosi, tutti Coloro che stanno dove Essi stanno, sono divini"*²⁶.

Siamo puri abbastanza da specchiarci nei limpidi occhi del Maestro?

Note:

1. Da *Le Lettere dei Mahatma ad A.P. Sinnett*, Edizioni Teosofiche Italiane, Vicenza, 2010, vol. 1, Lettera n. 29, ottobre 1881, pag. 325.
2. Da *Le Lettere dei Mahatma ad A.P. Sinnett*, Edizioni Teosofiche Italiane, Vicenza, 2010, vol. 1, Lettera n. 2, ricevuta a Simla il 19 ottobre 1880, pag. 38.
3. *La Voce del Silenzio*, Edizioni Società Teosofica Italiana, Trieste, 1992, pag. 83.
4. *La Voce del Silenzio*, Edizioni Società Teosofica Italiana, Trieste, 1992, pag. 28.
5. Da *Le Lettere dei Mahatma ad A.P. Sinnett*, Edizioni Teosofiche Italiane, Vicenza, 2010, vol. 1, Lettera n. 8, ricevuta attraverso Mad. B. attorno al 20 febbraio 1881, pag. 64.
6. *Letters from the Masters of the Wisdom*, prima serie, Lettera n. 1, pag. 4.
7. *Letters from the Masters of the Wisdom*, prima serie, Lettera n. 20, pag. 52.
8. Da *Le Lettere dei Mahatma ad A.P. Sinnett*, Edizioni Teosofiche Italiane, Vicenza, 2010, vol. 1, Lettera n. 2, ricevuta a Simla il 19 ottobre 1880, pag. 40.
9. *La Voce del Silenzio*, Edizioni Società Teosofica Italiana, Trieste, 1992, pag. 40.
10. A. Besant, *Il sentiero del discepolo*, Edizioni Prometeo, Torino, 1924, pag. 12.
11. *Letters from the Masters of the Wisdom*, prima serie, Lettera n. 6, pag. 26.
12. Da *Le Lettere dei Mahatma ad A.P. Sinnett*, Edizioni Teosofiche Italiane, Vicenza, 2010, vol. 2, Lettera n. 66, ricevuta a Londra il 10 ottobre 1884, pag. 147.
13. *Letters from the Masters of the Wisdom*, prima serie, Lettera n. 9, pag. 31.
14. *La Voce del Silenzio*, Edizioni Società Teosofica Italiana, Trieste, 1992, pag. 21.
15. Da *Le Lettere dei Mahatma ad A.P. Sinnett*, Edizioni Teosofiche Italiane, Vicenza, 2010, vol. 2, Lettera n. 68, pag. 153.
16. A. Besant, *Il sentiero del discepolo*, Edizioni Prometeo, Torino, 1924, pag. 72.
17. Da *Le Lettere dei Mahatma ad A.P. Sinnett*, Edizioni Teosofiche Italiane, Vicenza, 2010, vol. 1, Lettera n. 30, pag. 344.
18. Da *Le Lettere dei Mahatma ad A.P. Sinnett*, Edizioni Teosofiche Italiane, Vicenza, 2010, vol. 1, Lettera n. 30, pag. 338.
19. Da *Le Lettere dei Mahatma ad A.P. Sinnett*, Edizioni Teosofiche Italiane, Vicenza, 2010, vol. 2, Lettera n. 54, ricevuta a Simla nell'ottobre 1882, pag. 72.
20. *Letters from the Masters of the Wisdom*, seconda serie, Lettera n. 51, pag. 97-8.
21. Da *Le Lettere dei Mahatma ad A.P. Sinnett*, Edizioni Teosofiche Italiane, Vicenza, 2010, vol. 1, Lettera n. 2, ricevuta a Simla il 19 ottobre 1880, pagg. 37-38.

22. Da *Le Lettere dei Mahatma ad A.P. Sinnett*, Edizioni Teosofiche Italiane, Vicenza, 2010, vol. 1, Lettera n. 43, ricevuta ad Allahabad nel febbraio 1882, pag. 378.
23. A. Besant, *Il sentiero del discepolo*, Edizioni Prometeo, Torino, 1924, pagg. 88-89.
24. Da *Le Lettere dei Mahatma ad A.P. Sinnett*, Edizioni Teosofiche Italiane, Vicenza, 2010, vol. 1, Lettera n. 45, la prima ricevuta dopo il ritorno nel febbraio 1882, pag. 384.
25. *Letters from the Masters of the Wisdom*, prima serie, Lettera n. 7, pag. 28.
26. A. Besant, *Il sentiero del discepolo*, Edizioni Prometeo, Torino 1924, pagg. 109-110.